

ITALIA



Agenti del Nucleo speciale spesa pubblica e repressioni frodi comunitarie della Guardia di Finanza FOTO ANSA

L'Italia delle truffe, sono oltre 3mila

● I controlli della Guardia di Finanza smascherano falsi ciechi e finti poveri che avevano una pensione dell'Inps ● Dal nord al sud sono 170mila le cartelle messe sotto osservazione

TOMMASO CECCARELLI
ROMA

Nel film «Totò truffa '62», storica pellicola di Camillo Mastrocinque, i due protagonisti, il principe Antonio de Curtis e la sua migliore spalla Nino Taranto, sbarcano il lunario organizzando piccoli raggiri. La vendita della Fontana di Trevi rimane un cult intramontabile, ma anche la finta installazione di un Vespasiano nei pressi di un ristorante o il travestimento da due ambasciatori di un piccolo stato africano che comunicano a un ignaro cittadino di essere in possesso di una ricca eredità di un fantomatico parente, per il cui disbrigo della pratica sono necessarie delle spese di cancelleria anticipate, fino agli stratagemmi utilizzati per allontanare il padrone di casa tornato per esigere le mensilità arretrate, rappresentano punte di comicità inarrivabili.

L'arte del piccolo inganno, dell'escamotage, della fregatura, dunque, ha vita lunga dalle nostre parti. Da quella pellicola sono passati cinquanta anni, ma, stando alla relazione della Guardia di Finanza sulle truffe all'Inps, è come se il tempo si fosse fermato.

Dal falso cieco sorpreso a tagliare la legna a quello che se ne va a spasso per la città senza cane e bastone, dal falso povero che riesce ad ottenere l'alloggio popolare a quello che è stato beccato mentre ritirava la pensione di una donna morta nel 2003, l'Italia dei fur-

betti è come un intramontabile film in bianco e nero. Che non conosce sosta neanche d'estate e non è un caso che i controlli a tappeto della Guardia di Finanza contro la piaga dell'evasione fiscale e contro le truffe ai danni dello Stato ne abbiano smascherati a decine proprio negli ultimi giorni.

I numeri dei primi sette mesi dell'anno sono impietosi. I militari delle Fiamme Gialle hanno scoperto oltre 3.400 truffatori: 1.844 falsi poveri e 1.565 falsi invalidi, costati alle casse dello Stato oltre 60 milioni. Risorse, ovviamente, sottratte a chi veramente si trova in stato di bisogno e ai cittadini onesti. Ma non basta: il Nucleo speciale spesa pubblica e repressioni frodi comunitarie di Roma, in collaborazione con l'Inps, ha scoperto 418 italiani residenti all'estero che percepivano indebitamente l'assegno sociale di povertà. Questi altri 400 truffatori «emigrati» - che vanno ad aggiungersi ai 3.400 scoperti in Italia - sono stati tutti denunciati.

Grazie alla Gdf che li ha stanati, inoltre, l'Inps risparmierebbe ogni anno altri 2,5 milioni. E proprio la collaborazione

ne con l'istituto previdenziale ha consentito ai militari delle Fiamme Gialle di esaminare oltre 170mila prestazioni erogate dall'Inps, individuando centinaia di posizioni, in Italia e all'estero, che meritano approfondimenti. Verifiche che, è molto probabile, consentiranno di scoprire altri furbi.

Le indagini hanno portato alla luce un campionario di truffe assai vario e, soprattutto, non hanno risparmiato nessuna regione d'Italia: segno che si ruba al nord come al sud. In provincia di Belluno, ad esempio, la Gdf ha scoperto 10 finti poveri che dichiaravano redditi inferiori non solo per pagare meno tasse ma per avere alloggi popolari, buoni per i libri e borse di studio per i figli. A Tolmezzo, in provincia di Udine, hanno scoperto un pensionato che dal 2005 percepiva la pensione di «cecità assoluta»: l'hanno beccato mentre spaccava la legna. Un suo collega di Pisa ha invece truffato lo Stato per 500mila euro: in conseguenza di una malattia contratta durante il militare l'uomo aveva una pensione da molti anni. Peccato che andava a spasso per la città senza cane e senza bastone, vedendoci benissimo.

E sempre in Toscana i finanzieri hanno fatto un'altra bella scoperta: un dipendente scolastico di Pieve Santo Stefano era a casa da un mese per infortunio e invece se ne andava a caccia di tartufi. A Salerno le Fiamme Gialle hanno arrestato un uomo che prendeva mille euro al mese di pensione di vecchiaia di una donna morta nel 2003, mentre a Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, hanno scoperto un imprenditore agricolo e un centinaio di braccianti - ovviamente assunti per finta. Tutte truffe che nel film di Totò non avrebbero sfigurato.

...
418 italiani residenti all'estero percepivano indebitamente l'assegno sociale di povertà

CASSANO ALLO JONIO (CT)

I cittadini tentano di impedire l'arresto del boss

Si è conclusa tra scene di guerriglia urbana la latitanza di Celestino Abbruzzese, di 67 anni, boss dell'omonima cosca della 'ndrangheta di Cassano allo Jonio, evaso nel marzo scorso mentre si trovava nell'ospedale di Catanzaro. Durante la notte i carabinieri sono intervenuti per arrestare il latitante ed improvvisamente sono stati aggrediti da familiari del boss ed altre persone che hanno cercato di impedirne la cattura. Alcuni militari sono rimasti contusi. Da tempo i carabinieri avevano intensificato i controlli nei confronti dei familiari di Abbruzzese per cercare di individuare il latitante. Nel corso della notte gli investigatori hanno avuto la certezza che il boss si nascondeva in un'abitazione del quartiere Timpone Rosso di Cassano allo Jonio, un agglomerato di case popolari ritenuto la roccaforte della cosca. Quando i carabinieri sono intervenuti hanno trovato Abbruzzese che passeggiava per strada disarmato. Dopo i primi accertamenti alcune persone sono uscite dalle loro abitazioni ed hanno iniziato ad aggredire i militari. Pian piano si sono radunate decine di persone che hanno tentato di ostacolare in tutti i modi l'arresto. I carabinieri sono però riusciti a far salire il boss a bordo di una delle automobili di servizio.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

Dove le polveri tossiche «illuminano» le strade

DOMENICO PETROLO
d.petrolo@partitodemocratico.it

Nei giorni di vento nord-nord/ovest veniamo sepolti da polveri di minerale e soffocati da esalazioni di gas provenienti dalla zona industriale Ilva. Per questo gli stessi maledicono coloro che possono fare e non fanno nulla per riparare». È questa la targa che ci accoglie quando arriviamo al rione Tamburi di Taranto. Oggi è uno dei quartieri con i più alti tassi di morte per malattie riconducibili all'inquinamento dell'Ilva. Le strade brillano, come se fossero costellate di diamanti, peccato siano le polveri minerali fuoriuscite dall'acciaiera. Le case sono dipinte di rosso, come anche le tombe del cimitero: in questo modo le polveri ferree si notano di meno.

Questo rosso è l'emblema di quello che è successo negli ultimi anni. Una gran parte della città, la classe dirigente soprattutto, ha preferito far finta di non vedere. E tutt'ora la politica sembra la grande assente in un dibattito che riguarda la vita e la morte di migliaia di cittadini l'anno.

Incontriamo Cataldo, 85 enne, attivista politico e di Legambiente, e sua moglie Maria. Un loro figlio ha affrontato un tumore maligno e il tema dell'Ilva lo conoscono bene. Sono l'emblema di una città che si dibatte, Cataldo incarnerà la preoccupazione che la chiusura dell'Ilva possa provocare il crollo di un'intera città, Maria invece chiuderebbe l'Ilva in 3 minuti. È stanca di spazzare la polvere inquinante ogni mattina dentro casa, di trovarselo tra le lenzuola, di vivere con le finestre sempre chiuse e di assistere ogni giorno alla morte di amici e parenti.

Fuori dal coro i giovani, come gli animatori del movimento del Tre Ruote. Dopo la sentenza sull'Eternit di Casale Monferrato, loro hanno eletto come propria alleata la magistratura. L'unica che non è schiava del consenso. Pretendono un futuro e non hanno nessuna intenzione di trattare sulla loro pelle.

Incrociamo Vito, sotto casa della madre malata, e ci racconta che parteciperà alle prossime assemblee e che con i suoi coetanei si sta organizzando per diffondere più informazioni possibili anche fuori da Taranto. «Non voglio soffrire come mia madre» ci confida con la voce rotta.

Usciamo dalla città e raggiungiamo il Porto Canale di Ginosa Marina. Qui l'associazione Jonian Dolphin Conservation guidata da Carmelo Fanizza si occupa della tutela della colonia dei delfini presenti nel golfo di Taranto da circa 4000 anni. Sono perlopiù biologi marini e ricercatori, studiano i cetacei e si autofinanziano guidando turisti e curiosi alla conoscenza di quello da fuori sembrerebbe un miracolo impossibile. In mare aperto dopo pochi minuti ci vediamo circondati da 200 delfini, sullo sfondo l'Ilva. Quasi il segno della natura che non si fa piegare, come questi uomini che si sono rifiutati di andare via, che hanno preferito rimanere e cominciare a costruire un futuro diverso.

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio e vicinanza alla famiglia per la perdita di

FLAVIO BENETTI

Una colonna della sinistra e dei democratici milanesi. Un uomo buono e onesto, un protagonista intelligente e vivace della vita politica.

Marilena Adamo e Stefano Righi Riva piangono la scomparsa del carissimo e indimenticabile

FLAVIO BENETTI

Roma, 7 agosto 2012

Ciao

BENETTI

compagno indimenticabile uomo onesto e sincero maestro a cui sarò per sempre grata Emilia De Biasi

ANNIVERSARIO

8 Agosto 2011 8 Agosto 2012

ALBERTO CARRA

Nel primo anno dalla scomparsa, la moglie Rosa ed i figli lo ricordano con immutato affetto

ANNIVERSARIO

Caro Nonno
ALBERTO CARRA

il tuo sorriso dolce e affettuoso è sempre nei nostri occhi e nei nostri cuori. Ti vogliamo bene.

Claudia e Celeste Clara con mamma Simona e papà Alessandro

Milano, 8 agosto 2012

ANNIVERSARIO

Tutti i poligrafici de l'Unità ricordano con immutato affetto e nostalgia il caro compagno di lavoro

ALBERTO CARRA

Grazie di esserci stato

La sorella M. Giovanna, Angelo e i nipoti tutti ricordano con tanto affetto

FRANCO PETRONE

Roma 8 agosto 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base + Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

FERMO

Bambino disabile abbandonato davanti a un Mc Donand's

Un bambino cinese affetto da handicap uditivi, visivi e vocali, che però pronuncia alcune parole in italiano - «babbo», «mamma», «acqua» - tanto da suscitare un sospetto terribile: che ad abbandonarlo in piena notte davanti a un Mc Donald's, a Porto San Giorgio (Fermo), possa essere stata una famiglia italiana, che l'aveva adottato. O, cosa meno probabile, che il bimbo sia nato in Italia da genitori cinesi naturalizzati. Comunque una vicenda tragica, e un vero rompicapo per gli investigatori del Commissariato di Fermo, alle prese con il bimbo venuto dal nulla.